

Il Pdl frena sull'Udc. Il Carroccio: niente inciuci. Inchiesta di Bari, la rete politica di Tarantini

Bossi e Alfano: avanti da soli

La Lega rilancia sulla secessione e parla di referendum

Avanti da soli. Da Bossi e Alfano arriva un segnale preciso. La Lega rilancia il referendum sulla secessione. Il Pdl frena sull'Udc. Inchiesta di Bari, si delinea la rete politica di Tarantini.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

» **L'intervista** Il ministro per le Infrastrutture: «Nulla di nuovo nel comportamento di Bossi. Il governo può cambiare, ma la legislatura va finita»

«Dopo Berlusconi? Ci vuole il nome giusto»

Matteoli: sui contenuti delle intercettazioni non metto la testa sotto terra come gli struzzi

ROMA — «Non c'è nulla di nuovo nel comportamento di Bossi». Nulla di nuovo, ministro Altero Matteoli? La secessione per via referendaria non la preoccupa? Il leader della Lega dice che è tornato al fascismo...

«Mi preoccupano tante cose, non è un momento buono. Non dico che mi fa piacere sentire da Bossi queste cose, non sono così ipocrita. Ma lui è sempre stato così. Ci sono due leghe, lo dico da anni. Una a Roma fa il suo dovere, concorda con noi del Pdl le azioni di governo e vota. Poi c'è una Lega sul territorio, che non considera mai chiusa la campagna elettorale».

Non sarà che Bossi ha deciso di riapirla? Giorni fa ha detto che al 2013 questa maggioranza non ci arriva...

«Io non lo penso. Bossi parlava di secessione anche sei mesi dopo le elezioni del 2008. Poi ha perso voti e si è messo a rispolverare questi argomenti. Ma ormai lo hanno capito tutti, forse tranne Borgheseo, che l'Italia è una e indivisibile. Quando

posto da Casini non è una soluzione possibile? Lupi dice che «l'idea di fondo non è sbagliata».

«È il parere di Lupi, non il mio. Noi stiamo tentando il rilancio della maggioranza, abbiamo cominciato da Cortina, poi Bologna, Montecatini...».

Ecco, a Cortina tanti dirigenti del Nord hanno fatto trapelare la loro angoscia, chiedendo a Berlusconi un passo indietro.

«Quei signori sono più fortunati di me, perché hanno già individuato la possibilità di sostituirlo. Io invece sono in difficoltà. Per carità, se sarà necessario prima o poi il

nome giusto lo troveremo, ma deve essere una scelta fatta con lui e non contro di lui».

Molti, non solo nelle opposizioni, ritengono che i comportamenti che emergono dalle intercetta-

zioni non siano compatibili con la presidenza del Consiglio.

«Sono d'accordo, non metto la testa sotto terra come gli struzzi. Nonostante questo, ripeto, sono in difficoltà perché non vedo la soluzione. Quando si arriva a questi punti bisogna fare nomi».

Angelino Alfano?

«Come si fa? Lo dice lui stesso che il premier non lascerà... Evidentemente i due non ne hanno parlato. La situazione è ancora molto complicata. Non vedo soluzioni facili alle porte, quindi penso che sia opportuno arrivare a fine legislatura e poi andare a elezioni».

E se nel frattempo viene fuori la presunta intercettazione in cui Berlusconi parla della cancelliera tedesca Angela Merkel?

«Sì, sì, lo capisco tutto... Se ci fosse una competizione in corso, come



Allo stadio

Altero Matteoli, 71 anni, ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, ieri allo stadio per Siena-Juventus

spesso capita nei partiti, se ne potrebbe anche parlare, ma la competizione non c'è. Il segretario Alfano, chi lo ha designato? Un giorno Berlusconi è venuto al vertice del massimo organo del partito e ha detto "io lo propongo". Noi lo abbiamo votato e quindi vuol dire che il Pdl ha considerato la leadership di Berlusconi insostituibile».

Sono passati oltre due mesi e sono accadute tante cose.

«È vero, ma io sono un pragmatico, uno che mette tutto insieme e poi trae le conclusioni. Gradirei anche avere le certezze di quei colleghi che hanno già individuato il successore. Esiste un'alternativa a Berlusconi? Quando qualcuno farà un nome, parteciperò al dibattito».

Lei cosa pensa quando legge le storie di Manuella Arcuri, dell'onorevole Elvira Savino che avrebbe reclutato ragazze...

«Tutto questo è finito sui giornali, ma dov'è l'ipotesi di reato? Parliamo della vita privata di un cittadino, dopodiché ciascuno, nel suo intimo, può esprimere giudizi».

Non siamo un passo oltre?

«Sì, certo, lui ci avrà anche messo del suo. Ma vogliamo parlare del modo in cui da anni viene gestito l'antiberlusconismo?».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alfano blindo il Pdl: no a larghe intese

«Vogliono cancellarci». Però nel partito c'è chi lavora a una nuova legge elettorale

ROMA — Lui non vuole dimettersi, il Pdl non ha intenzione — e comunque non saprebbe come — di scalzarsi da dove è, la Lega pur scapoltante tiene ancora in piedi l'alleanza. Se questo è il quadro, si capisce come Angelino Alfano replichi a muso duro all'offerta avanzata da Pier Ferdinando Casini, quella di un governo di larghe intese senza Berlusconi.

«Il Pdl dice no alle larghe intese», assicura il segretario, spiegando che bisogna fare quadrato attorno al premier perché «non vogliono solo fare cadere lui, vogliono cancellare la nostra storia e la nostra presenza politica. Io come segretario, noi come dirigenti e voi come militanti dobbiamo dire che difenderemo Berlusconi, il governo e la nostra storia di 18 anni». Insomma, è l'annuncio, non esistono subordinati: «L'unica al-

leanza che può dare stabilità al Paese è quella tra Berlusconi e Bossi», e «larghe intese» è solo «una perifrasi per dire "Berlusconi vada a casa"».

Travolti dalla butera intercettazione, in caduta libera nei sondaggi, consapevoli che ogni giorno potrebbe portare una nuova pena con relative secciate di fango, i big del Pdl serrano le file e cercano di tenere a bada il dissenso diffuso nel partito. Dove ormai, come notano soddisfatti nell'Udc, non si dice più solo riservatamente che un passo indietro di Berlusconi sarebbe benedetto, ma lo si proclama anche in pubblico, da Pisani a Pecorella. E poi nota la sofferenza dell'area scioliana, il cui leader anche recentemente ha ragionato con il premier (senza convincerlo) sull'opportunità di considerare una via d'uscita al-



Cortina

Il segretario del Pdl Alfano, 41 anni, ieri durante il suo intervento a Cortina ha chiesto alla maggioranza di fare quadrato intorno al premier

l'imposte, che lo veda sempre protagonista del suo destino ma non da Palazzo Chigi, perché è chiaro — dicono in tanti nel Pdl — che «una stagione ormai è finita, e prolungarla ad ogni costo fa male a Berlusconi come a noi».

Ma il Cavaliere chiude ogni spiraglio, e dunque si pensa a come andare avanti. Per prima cosa cercando di blindare il partito (nel quale si registra l'ingresso del Cristiano-popolari di Bacini) in vista del voto giovedì sulla richiesta di arresto per Milanese, che spaventa per le possibili sorprese che potrebbe riservare lo scrutinio segreto, ideale sfogo di antipatie, vendette, frustrazioni e ruse dei conti. In secondo luogo, però, si pensa a rilanciare, per trovarsi preparati nel caso in cui Bossi decida in primavera di staccare la spina: «Dobbia-

mo lavorare sul debito, sulla crescita e sulle riforme, legge elettorale compresa», dice Fabrizio Cicchitto. Ed è la legge elettorale il grande tema che potrebbe dominare i prossimi mesi, facendo da cemento a possibili future alleanze.

Con il referendum sul Porcellum a portata di mano, infatti, tutti giurano che la Lega non resterà a guardare: o si fa una legge che tutela anche chi eventualmente decida di correre in solitudine o la rottura potrebbe arrivare prima. E in effetti girano già bozze per una sorta di Mattarellum con una quota maggiore di proporzionale e preferenze che potrebbe piacere anche all'Udc. Partito con il quale, al di là dei proclami ufficiali, nel Pdl nessuno vuole perdere i contatti.

Paola Di Caro
© L'ESPRESSO/AGF/ANSA

Il caso



La moglie di Tosi applaude in platea «Un grande leader Flavio? A Venezia»

MILANO — Mentre il marito era a Venezia in maniche di carota, il colletto accerchiato da una ciavattina verde, lei si trovava a Cortina, seduta composta tra le prime file dell'Audipalace in attesa di ascoltare Angelino Alfano: «È un grande. Un vero leader per il mio partito, il Pdl». Fedelissima alla coppia ma anche alle proprie passioni politiche, Stefania Villanova e Flavio Tosi — sposati da cinque anni e conviventi da dieci — hanno giurato fedeltà a due partiti diversi. Il sindaco di Venonza ha alle spalle quattro lustri di militanza dura e pura nel Carroccio, la sua consorte nel '95 si candidava come consigliere comunale per Forza Italia e oggi, che ha 43 anni e per la Regione Veneto è capo di gabinetto dell'assessore (leghista) alla Sanità, tiene con continuità al Pdl. Ieri, nella giornata clou per i lombardi — tutti in trasferta nella Serenissima — la signora non poteva proprio perdere l'occasione: «Volevo stringere la mano a una persona che amo da molti anni, Alfano è bravissimo. È stato un Quaradaghi competente, e ora sarà rilanciare il partito. Sono venuta qui a Cortina per conoscerlo, Flavio è andato a Venezia. Non vedo cosa ci sia di strano. Mio marito sapeva che non sarei mancata, gliel'ho

Il no alla Lega

«Siamo sposati, ma siamo anche liberi di amare due partiti diversi»

detto l'altro giorno e mi ha risposto "Vai tranquilla". Siamo sposati, ma siamo anche liberi di amare due partiti diversi: abbiamo due tesisti differenti e rispettiamo ognuno le scelte dell'altro». Del resto, quando si sono conosciuti, erano già ideologicamente schierati, «ma non per questo ci siamo piaciuti di meno». Così, a Cortina, la signora Tosi si è sentita libera di continuare, a fine intervento, il segretario del suo partito: «Ci siamo presentati ed è rimasto colpito dalla mia presenza lì, è stato contento». Inutile provare a segnalare le tensioni che attraversano l'alleanza di governo, i difficili equilibri interni di una maggioranza investita dalle inchieste che coinvolgono il presidente del Consiglio, gli attriti sulle riforme e sulle votazioni in Parlamento: «Io non m'intrometto nelle questioni politiche. Nella Lega, oltre a mio marito, ovviamente, c'è mio Bossi, un uomo istrionico che ha avuto l'intuizione giusta per creare un partito vincente, Maroni e Calderoli. Sì, è vero, Flavio dice che il ciclo del Cavaliere si è chiuso, però questa è una sua opinione: per me Silvio Berlusconi è l'attuale premier. Gli scandali e le intercettazioni? Non ne voglio sapere niente. Io guardo come amministratore il Paese, il resto non m'interessa. Leggo le trascrizioni e penso che siano spazzatura. Ognuno si comporta come meglio crede».

Elsa Muscetta

La T-shirt di Nicole Minetti e l'ira delle donne di partito



Confronto Nicole Minetti e le donne del Pdl a Cortina



«Scelta sfacciata: noi non siamo come lei»

MILANO — Mercoledì Nicole Minetti era in via Montenapoleone. La scelta della maglietta indossata per quel giro di shopping, «senza T-shirt sono ancora meglio», non è piaciuta ad alcune colleghe del Pdl, che ieri a Cortina hanno voluto prendere le distanze dalla consigliera regionale coinvolta nel Rubygate, l'inchiesta sulla prostituzione minorile, indossando una maglietta bianca con su scritto «... è una questione di stile...». Un distinguo netto, come spiega l'assessore veneto Elena Donazzari: «Vedela con quella maglietta, sfacciatina, ci ha indignate. Non siamo come lei».